Martedì sarà interrogato il vicepresidente della Regione Sicilia

Su richiesta di Giardili Stornello modificò una delibera di giunta?

È una delle accuse mosse all'assessore, trasferito nelle carceri romane insieme al funzionario Porretto - Dietro la società Aeragricola forse i soldi dell'Ambrosiano di Calvi

ROMA — Accompagnato in treno sotto la scorta dei carabinieri, è arrivato leri nelle carceri romane il vicepresidente della Regione Sicilia, il socialista Salvatore Stornello. Martedi dovrà essere interrogato insieme al suo collaboratore Agostino Porretto, funzionario dell'assessorato alla cooperazione, dal giudice istruttore Francesco

Mislani. Il magistrato contesterà all'assessore le accuse contenute nel mandato di cattura per corruzione, a proposito del famoso appalto per la rilevazione aerea del territorio siciliano. Protagonisti dell' affare, una delle tante vicende di appalti sporchi su tangente, sono ben sette persone, assessore compreso. Tutto comincia - incredi-

bilmente — da una esigenza

Dalla nostra redazione

PALERMO - Sostituire a

tempo record Stornello, far fin-

ta di chiedere lumi alla magi-

stratura, tentando così di met-

tere al sicuro l'intera cordata a

Palazzo d'Orleans: ecco la scap-

patoia scelta dal pentapartito

nella speranza che anche que-

sta volta passi il ciclone, si atte-

nui, fra un'opinione pubblica

sconcertata, l'eco per il clamo-

roso arresto (corruzione) del vi-

ce presidente socialista della

Regione e assessore al territo-

meno peggio con un atto istitu-

zionale dovuto, affidando cioè

l'interim del territorio e la cari-

ca di vice presidente ad un al-

tro socialista, Aldino Sardi In-

Niente di più dunque che un

firri, già assessore alla sanità.

espediente tattico per far qua-

drato attorno alla giunta pre-

sieduta dal de Santi Nicita; una

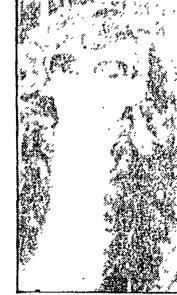
giunta investita dagli scandali,

che non fa barriera contro la

mafia dalla quale enzi subisce

pressioni e ricatti, imbelle al

ospetto delle grandi questioni





di moralizzazione, perché la Regione Sicilia decide di censire le costruzioni abusive dell'isola. Qualcuno avvisa Alvaro Giardili, amico di Francesco Pazienza titolare prestanome della società Aeragricola, con sede a Roma, pochi aerei a disposizione e scarsa esperienza tecnica nel campo delle rilevazioni aeree. Giardili si convince a tentare il «colpo», attraverso la società di «public relation» messa in piedi da poco. La gestisce una signora, Giuseppa Cordovana Falletta, in ottimi rapporti con gli ambienti della Regione, in particolare con il vicepresidente

Giardili si muove insieme a Giuseppe Viola e Alberto Vinesi, suoi collaboratori a Roma (ed ora coimputati)

tatti anche attraverso un | bera viene modificata in una personaggio minore, Sergio Mollica. Giardili riesce a strappare l'assicurazione per gli appalti. E firma così vari assegni, per un totale di 600 milioni. Centoquaranta sono per la signora Cordovana Falletta, 160 milioni da distribuire tra gli intermediari, ed i restanti 300 per l'as-sessore. Come garanzia, a Giardili viene fatta leggere la delibera che riguarda l'af-

fidamento dell'appalto.

Ma quelle condizioni, a quanto pare, non combaciavano con le richieste di Giardili. «Io pago, e voglio una garanzia al cento per cento. dirà il faccendiere parlando da uno dei telefoni intercettati. Così, l'altro interlocutore giura di parlarne di nuovo con l'assessore, Stornello appunto. E difatti, quella deli-

nuova riunione di giunta, così come aveva chiesto Giardili. Tutto questo ha raccontato il faccendiere amico di Pazienza al giudice Sica, che firmò i primi ordini di cattura contro Giardili e compagni con l'accusa di associazione mafiosa. L'assessore Stornello ed il funzionario Porretto vennero inizialmente tenuti fuori, in attesa della formalizzazione. Ed ora il giudice istruttore ha deciso di incriminarli per corruzione, sia sulla base delle accuse di Giardili, sia

Ma non solo. Agli atti esistono anche numerose intercettazioni telefoniche, tra Giardili ed il resto degli imputati. E più volte ricorre il

ha cominciato a pagare le cam-

biali a quei potentati che ne a-

vevano garantito la risicata ele-

zione. Difese fino allo stremo

prima di venir sconfitto a fine

dicembre dall'odg comunista

(su di e-so si riversarono i voti

dei franchi tiratori) che pose fi-

ne alla scandalosa gestione pri-

vata dell'esazione delle impo-

ste indirette in Sicilia. Non a-

veva voluto sospendere l'appal-

to-concorso per il quale oggi

Stornello finisce in galera. Tie-

ne nel cassetto l'interrogazione

to del finanziamento di un mi-

liardo e trecento milioni otte-

nuto nell'81 dai fratelli Michele

Salvatore Greco (considerati

mandanti dell'omicidio di Roc-

gli interessi dei grandi esattori.

dopo la lettura delle dichia-

razioni di Giuseppa Cordo-

nome dell'assessore. La prova del nove è arrivata con la requisizione delle due delibere di giunta relative all'appalto aereo. Tra la prima e la seconda c'era una differenza notevole, e le modifiche apportate erano proprio quelle «consigliate» da Giardili, die-tro pagamento dei 600 milioni. Ora — dicono però gli al-tri imputati — quei soldi sono solo carta straccia. Ma c'è da chiedersi come mai questo personaggio avesse tanto potere d'influenza. È lo stesso Giardili - anche in questo caso — a fornire una risposta assai esauriente: «In realtà — ha confessato — la mia società Aeragricola viveva con i soldi di Calvi». Un altro «pezzo» misterioso dell' impero del vecchio Ambro-

Raimondo Bultrini

II PCI siciliano: «Il governo regionale si dimetta subito»

Maldestro tentativo del pentapartito di farquadrato attorno all'assessore arrestato

glia dei franchi tiratori. Ma i veri nodi politici restano irrisolti, assume spessore nuovo il tema della moralità nella gestione della pubblica ammini-

Proprio per questo — lo hanno sottolineato con un comunicato comune la segreteria re-

insidiata dall'aggressiva pattu- | gionale e la presidenza del gruppo parlamentare comunisti — adesso non si tratta di abbandonarsi ad un «crucifige» di comodo quasi che Stornello fosse una variabile impazzita all'interno di un sistema politimantino: è il governo che deve andarsene subito, dopo l'approvazione del bilancio, pren-

dotto allo stremo». Se i comunisti siciliani incalzano, di contro il pentapartito appare sfilacciato, combattuto fra quanti incassano il colpo e coloro che in-

Fra questi ultimi, Anselmo Guarraci, segretario regionale socialista, il quale dichiara all' Ora di Palermo: «Non credo che Stornello sia colpevole. A riprova della sua sensibilità, del suo rispetto verso le istituzioni e il partito, ci ha fatto sapere che lettera di dimissioni dal goverchiesta di sospensione dal partito». E giù elogi per «il suo passato di amministratore esemplare., .quasi ossessionato dai dovere di rispettare le leggi e i regolamenti». In questo tentativo disperato gli dà una mano vice segretario nazionale del

con le responsabilità d'un as-

Affermazioni che appaiono stonate mentre in materia di collusione fra amministrazione e interessi occulti, si avverte ancora a Palermo l'onda lunga dei giorni immediatamente successivi al dopo Dalla Chiesa. Le collusioni, gli appalti truccati, i finanziamenti a pioggia mirati in ben precise direzioni, sono rimasti infatti pratica costante del sistema di potere.

Nel settembre scorso, dopo due mesi e mezzo di crisi, ocni per eleggere Nicita a capo di un «governo di servizio». La DC non seppe far di meglio che disegnare un candidato sul quale pende ancora un'inchiesta della magistratura (scandalo Isab; storia di bustarelle) e già censurato dall'Assemblea regionae siciliana per aver dirottato a Siracusa (suo collegio elettorale) oltre la metà dei finanziamenti per le cooperative giovanili destinati invece a tutte le nove province.

co Chinnici), grazie all'autorizzazione dell'assessorato all'a-

«Un governo pericoloso» — lo definisce Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'ARS – che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza,

tutto quello che può da questa situazione». Ed era interessante ieri, mentre quasi tutti gli uomini del palazzo seguivano a Catania i funerali dello scrittore Giuseppe Fava, ascoltare le parole del segretario regionale della DC siciliana, Pippo Cam-

Lo abbiamo incontrato menre si aggirava pensieroso nella hall dell'hotel Politeama, in attesa che iniziasse una conferenza stampa del suo partito: «Nicita - ha detto - non ha elementi per sostenere che quella di Stornello è una vicenda per sonale, anche se fino a questo momento non abbiamo ancora elementi per affermare il contrario. Cosa ne pensa di questa amministrazione regionale' «Avvertiamo la sensazione che qui, come nel resto del paese, ci iano faccendieri che circolano Ma in Sicilia, finiscono inevita bilmente con il collegarsi ai pressante bisogno della mafia di estendere il suo potere d controllo. Se la sentirà Nicita di condividere queste parole?

Saverio Lodato

Lui, in questi quattro mesi, liano): «Il governo c'entra poco preoccupato com'è di «tirare dell'emergenza, puntualmente Una grande folla ai funerali di Pippo Fava

PRI, Aristide Gunnella (soffo-

cò la rivolta delle minoranze in-

terne che chiedevano una ge-

stione più limpida del PRI sici-

Dal nostro inviato CATANIA - Abbiamo fatto una scelta di indagine chiara. La più logica: questo è un deiltto di mafia: il questore. Agostino Conigliaro, rilascia questa netta dichiarazione dopo esser giunto, tra i primi, al funerale di «Pippo» Fava. Esequie di massa. Uno scenario ben diverso da quello che il grintoso scrittore aveva più volte tratteggiato: Probabilmente — aveva | Carmelo Fallico, troverà gli | particolare, suona condanna scritto una volta — anche tra coloro che abbracciano le vedove, si nascondono spes-

so, pure, i mandanti». Ma ieri, atterno a Claudio, i pugni stretti dentro le tasche del giaccone di panno blu, attorno ad Elena, l'altra figlia di Pippo, attorno a Lina, la moglie, si addensava una grande folia, molti operai, giovani. Non c'era - fatto grave, inspiegabile - nessuna delegazione del governo centrale. Unica rappresentanza ufficiale di partito, quella del PCI, guidata da Colajanni e De Pasquale. Solo quando glà risuonano per le navate falso-gotiche del piccolo tempio fuori mano di S. Maria della Guardia le note del «Tristano» di Wagner, arriva pure il presidente della Regione, il de Santi Nicita, capo d'una giunta regionale in bilico per l'ultimo grave

Un giovane prete, padre

L'«altra Catania» è scesa in piazza contro i potenti signori della mafia

Mancavano i rappresentanti del governo - L'unica delegazione di partito era quella del PCI - Il questore ha detto: «È un delitto di mafia», il sindaco democristiano invece non ne sa niente

accenti giusti, di li a poco, m per le autorità assenti e per un'omelia che assomigità a l'alcuni presenti: bisogna batun ritratto: instancabile -ar- | tere la vergogna, la paura, la feta scomodo. Uno di quei i ·profeti laici · che la chiesa suoi. Un «non praticante» che si batte, però, per la -verità», e viene ucciso proprio

per averle «reso omaggio». Il feretro sta li, sotto un fascio di fiori, accanto al presepe natalizio. Padre e madre di Pippo si lanciano, tenuti a stento dai parenti, ad abbracciare la bara. E il sacerdote insiste. Cita alcuni passidella raccolta de «I siciliani», la rivista mensile di Fava, di quell'ultimo Fava maturato dalle immaginose pennellate delle cronache degli anni 60, ad analisi più penetranti, che in molti avevano imparato ad apprezzare. Uno di questi brani, in

tigiano della penna». Fava è 👍 stupidità, scriveva il «morastato eliminato perché «pro- | lista- Fava. Bisogna combattere un connotato tipico di questa nostra epoca, che i sidel Concilio considera dei I ciliani hanno imparato da lungo tempo a conoscere: la barbara «legalizzazione del delitto. cita padre Carmelo a memoria. Anzi, si corregge: ·La legalizzazione della corruzione». Da qui un monito. Una rivolta morale — scriveva Fava, e il sacerdote ripete - per trasformare la Sicilia e l'Italia è divenuta una necessità per sopravvivere. Piangono sommessi i giovani redattori de «I siciliani». Un funzionario di prefettura cerca invano di sospingerli via dalla prima fila •riservata-per protocollo alle autori-

fa dappresso ai giornalisti, e

pretende che si annoti il suo



All'uscita un lungo applauso scocca nella piazza, anch'essa piena. Saranno i collaboratori della rivista diretta dal giornalista ucciso a portare sulle spalle il feretro. dentro al palazzo del municipio, nell'antico cortile degli elefanti. Il coro del Teatro Massimo intona il «Nabucco». Il sindaco, il de Angelo Munzone, viene fischiato durante il suo breve discorso, pronunciato in tono di circo-

nome tra i presenti.

Sindaco - gli chiediamo - è d'accordo col questore, che ha dichiarato che questo delitto ha una matrice mafiosa?

«Come si fa ad individuare la matrice?....... Insomma, per lei non è un delitto di mafia? ·Diciamo: violenza... cri-

le grave...•. ·La Sicilia», quotidiano lo-

minalità... È certo un segna-

cale, ieri mattina affacciava l'ipotesi di un delitto teso a sconvolgere «dall'esterno» della città, riportandola sulle prime pagine. •equilibri• non meglio precisati, ma che si stavano per «ricomporre» dopo «l'effetto Dalla Chiesa», cioè un delitto di mafia esterno alla città. Il riferimento di gruppi palermitani

è evidente. Da Palermo, la prima pagina dell'altro principale quotidiano dell'isola. Il giornale di Sicilia-, lancia un altro confuso segnale, a commento del terribile inizio d'anno. Forzando le denunce del procuratore generale di Roma Sesti, si sostiene la tesi che per cose di mafia la Sicilia ormai rimanga soltanto oun riferimento territoriale importante, ma forse non più centrale.

La Catania che è venuta al funerale di Pippo Fava la pensa in maniera diversa. Sa

leggere il messaggio pi chiaro, terribilmente intimi datorio, «politico» del delitto Chi ha spento la «voce libera e appassionata l'-artigiano- Fava? Le inda gini hanno imboccato questa pista, la più logica, ma anche la più difficile. «Non abbiamo ancora trovato - ha det to il questore Conigliaro una traccia particolare. In assenza di un «movente spe cifico- accertato (la battaglia di Fava - hanno detto, interrogati, i suoi collaboratori - non si basaya su rivelazioni di «segreti») si tratterebbe infatti, del più «simbolico», «

perciò tra i più gravi delitt simbolici della mafia. Per ora il capitolo delle in dagini offre un solo particolare. Ma un particolare che serve a confermare tali caratteristiche «esemplari» dell'esecuzione del giornalista. Gli hanno sparato cinque colpi. Tutti andati a segne, alla nuca. E da distanza ravvicinatissima, non più di quattro centimetri, secondo il medico legale. Colpi di pistola 7,65, un'arma niente affatto •atipica •. È lo stesso calibro, per esempio, usato per uccidere quattro anni fa, il vice questore di Palermo Boris Giuliano, uno dei primi martiri della stessa lunga

catena di «grandi delitti». Vincenzo Vasile

L'edizione straordinaria dei «Siciliani»

Dal nostro corrispondente CATANIA - Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Mica possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi. Se qualcuno vuol dare una mano OK, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare. E' la conclusione dell'articolo che apre la prima pagina dell'edizione straordinaria de «I siciliani» un ritratto controcorrente che i redattori della rivista dedicano al loro direttore Giuseppe Fava, un uomo con la faccia da saraceno e un esportazione che gli pende da un angolo della boc-ca. Otto fogli formato tabloid stampati con il contributo di

pegnano a garantire ogni appoggio politico e materiale alla cooperativa Radar per la continuità delle sue iniziative editoriali». Sul delitto la redazione de «I siciliani» ha già detto la

•Il nostro diretiore non ha paura di raccogliere e dare espressione a cio che ogni siciliano sa e troppo spesso non può dires; un serio impegno civile, nessun ripensamento, qualche piccolo sfogo con i colleghi: ...chi ce lo fa fare, per Dio. Tanto lo sai come finisce una un ragazzotto qualunque e più gratificante e stimolante. quello ti aspetta sotto casa». Un flash, uno dei tanti ricordi riportati dai colleghi di Fava nel numero speciale di questa rivista nata la vigilia di Natale delscorso anno quando le macchine della tipografia «sputano una cosa rettangolare con scritto su I siciliani». «Era avvocato Giuseppe Fava — scrivono i tecnici del giernale — a lui dava fastidio il suo titolo, perciò lo chiamavano semplicemente Pippo Fava. Sognava che questa struttura divenisse per tutti

noi una realtà di lavoro sempre

La celebrazione senza retorica, espressa in un linguaggio fuori da ogni convenzione, lascia spazio a brani di articoli pubblicati su «I siciliani» in un anno di vita. Molti sono firmati dallo stesso Fava. «La guerra nucleare — scriveva nel numero di gennaio dello scorso anno è come un assassinio mafioso: non si dichiara ma si esegue, cioè si scatena senza preavviso nel momento più imprevedibile... deve essere totale e con-

temporanea, cercando anzitut-

to di colpire e distruggere il

maggior numero di strutture belliche avversarie. Anche questo è un perfetto principio mafioso: mai dare uno schiaffo al rivale, né sparargli alle gambe, ma mirare direttamente al centro degli occhi in modo da non correre alcun rischio di reazione...In Sicilia la mafia, cioè l' immensa tragica oscura forza criminale — scriveva due mesi dopo — nasce per sostituire lo Stato, assente, per determinare leggi proprie, al posto di quelle che lo Stato non riesce ad imporre». E a proposito dei -cento padroni di Palermo- (articolo pubblicato nel numero di giugno): -l'alleanza criminale fra politici e imprenditori ha letteralmente divorato, sfregiato, saccheggiato ormai tutta l'immensa periferia della capitale della Sicilia, rovinandola per sempre».

In un altro articolo pubblicao a ottobre, il figlio Claudio e Miki Gambino parlano della allegra gestione dei contributi agricoli regionali: «in cinque anni, dal 1976 al 1981 (la gestione dell'assessore Giuseppe Aleppo, per intendersi) l'assessorato regionale all'agricoltura ha erogato 30 miliardi di prestito al 4° di interesse per i danni subiti dalle aziende agricole si ciliane a causa di alluvioni grandinate, siccità. Di quest trenta miliardi, 19 sono andati ad un numero ristretto di imprenditori, non più di una ventina su migliaia di richieste presentate». Mafia e sottosvilluppo, mafia e società civile: «la cuitura del tanto si ammazzano fra loro non vale più — è scritto in un altro articolo firmato Antonio Roccuzzu — mafia e camorra sono nel potere e con la droga distribuiscono la morte a 200 mila lire al grammo».

Nino Amante

Scontri anche sulle montagne

Affannose trattative, ma a Beirut si combatte

BEIRUT — In Libano continua la drammatica altalena fra la guerra e i tentativi di arrivare se non alla pace (che appare ancora lontana) almeno ad una tregua stabile e generale. Anche ieri si sono avuti intensi scontri e duelli di artiglieria fra drusi ed esercito sulla montagna alle spalle di Beirut, mentre continua a pesare sulla città la minaccia di nuovi bombardamenti. Venerdì infatti il portavoce druso aveva dichiarato che •visti i bombardamenti sui villaggi drusi dell'Iklim el Karrub, siamo obbligati a rinunciare all'impegno di non dirigere il fuoco della nostra artiglieria sulle zone residenziali (cristiane) del Kesrwan, del Metn (entrambe a nord della capitale, n.d.r.) e di Beirut est. E leri in effetti ancora una volta cannonate sono cadute intorno a Khaldè, l'abitato al cui margine passa l'autostrada costiera per il sud Libano, e successivamente sui quartieri di Mkalles, Yisr el Basha e nella zona di Mar Mikhael. Due marines americani sono rimasti feriti ieri da projettili di artiglieria pesante caduti all'interno della loro base a Beirut. Lo ha reso noto un portavoce del contingente USA, precisando che i marines non hanno risposto al

Malgrado la tensione e gli scontri, comunque, continuano gli sforzi per arrivare a concretizzare quel piano «di sicurezza. che, già anticipato dal presidente Gemayel, era stato poi respinto in altomare dalla ripresa del combatti-menti. Ieri si sono incontrati a Damasco il mediatore saudita Rafik Hariri, il ministro degli esteri sirlano Khaddam, il leader druso libanese Walid Jumblatt e il capo degli sciiti di «Amal» Nabir Berri. Secondo il quotidiano di Beirut «As Safir», all'incontro dovevano partecipare anche il capo dei servizi di informazione militare libanese colonnello Simon Kassi e rappresentanti delle «forze libanesi», nello Simon Kassi e rappresentanti delle «forze libanesi», vale a dire la milizia falangista; ma nessuno di loro si è fatto vedere nella capitale siriana. A Damasco si è recato anche l'inviato americano per il Medio Oriente, Donald Rumsfeld. A Riyad si vedranno oggi i tre ministri degli esteri saudita, siriano e libanese. E invece saltata la visita a Beirut del «numero del» libio Abdelsalam Jallud, latore del «piano di pace» del colonnello Gheddafi. Questi, come abblamo riferito ieri, propone il ritiro della Forza multiabbiamo riferito ieri, propone il ritiro della Forza multinazionale e la sua sostituzione con due diversi corpl «di pace»: una Forza dell'ONU per supervedere al ritiro israeliano e una Forza interaraba per mettere pace fra le fazio-

ni libanesi. l piano di «sicurezza» di Gemayel, invece, prevede come è noto un ampliamento dei compiti della Forza multinazionale attuale; e questo — assieme al problema dell'invio dell'esercito regolare in certi villaggi drusi, contestato da Jumblatt — è uno dei punti tuttora controversi, e tutto sommato di difficile soluzione. Mentre è fuori discussione un ampliamento delle funzioni dei francesi - che anzi hanno ridotto il loro impegno - ed è tutto da discutere (e comunque improbabile) l'eventuale «nuovo ruolo» del contingente italiano, notizie contrastanti vengono da Washington sugli orientamenti dell'amministrazione americana. Ieri il portavoce della Casa Bianca, interrogato sul possibile spostamento del marines dalla zona dell'aeroporto, și è limitato a dire di •non poter fare commenti sul futuro», non confermando dunque ma neanche smentendo: ma poche ore prima un altro funzionario della Casa Bianca, che non ha voluto essere citato, aveva detto all'agenzia americana AP che con ogni probabilità Reagan ritirerà i marines dal Libano prima di vedere raggiunto il suo objettivo che è quello del ritiro di tutte le forze straniere. Penso - ha detto il funzionario - che i marines lasceranno il Libano molto prima che gli altri si ritirino». Un'altra notazione singolare: è stato ufficialmente annunciato che il segretario di Stato alla marina USA, John Lehman, si recherà la settimana prossima in Libano per fare visita ai marines ma che resterà sulle unità della Sesta flotta, «senza scendere a terra». Non è stata data nessuna spiega-

Nel Libano meridionale ieri è accaduto un episodio quantomeno insolito, che ha gettato nel panico la principale città della regione. Secondo quanto riferito da tutte le radio libanesi, alle 9 del mattino due carri armati israeliani hanno effettuato un raid lungo la strada principale di Sidone sparando con le mitragliatrici contro le auto in sosta e distruggendone almeno una ventina: dieci persone sono rimaste ferite perché raggiunte da frammenti di metallo o di vetro. Il «blitz», che ha interessato il viale Riyad Sohl e la piazza centrale della città, si è ripetuto alle 11. Immediatamente le strade si sono svuotate, i negozi hanno calato le serrande. L'ex-ministro della sanità Nazih Bizri ha definito l'accaduto «un atto di mero terrorismo», teso evidentemente a intimidire la città che è stata negli ultimi tempi teatro di ripetuti attentati contro le forze di occupazione. Il comando di Tel Aviv ha smentito che una sua unità abbia compiuto il raid, attribuendolo alla milizia del suo alleato, il maggiore Haddad; ma le fonti libanesi sono state concordi nell'identificare i due carri armati come appartenenti all'esercito israeliano.

Reagan e Begin sfuggirono ad un attentato nel 1981?

PHOENIX (Arizona) - Nel 1981 venne progettato un attentato terroristico contro Reagan e Begin, ma per motivi imprecisati il complotto ando a monte. È quanto ipotizza in un articolo in esclusiva, che verrà pubblicato sull'edizione di oggi il giornale «Repu-blic». L'ipotesi dell'attentato prende le mosse dal ritrovamento, a suo tempo, di esplosivo (in quantità tale da radere al suolo un isolato) e di apparecchiature elettroniche in un deposito situato nei dintorni di Washington. Gli elementi che sembrano suffragare la tesi di un complotto contro la vita del presidente americano e dell'ex primo ministro israeliano provengono da atti giudiziari, da decumenti governativi di polizia e da altre fonti. Interpellato al riguardo, il portavoce dell'FBI Roger Young ha dichiarato che il foglio dell'Arizona e giunto a una conclusione che non può essere avvaloratas. Secondo le informazioni di «Republic», l'attentato era stato programmato per il settembre del 1981, in concomitanza con la presenza di Begin negli USA. A quanto scrive il giornale di Phoenix, l'esplosivo che doveva servire per l'atto terroristico venne trasferito nel deposito il giorno prima che l'allora premier israeliano arrivasse a Washington.

«Sunday Times» scrive: centri terroristici iraniani in Europa

LONDRA — II «Sunday Times» nel suo numero di oggi afferma che «Una rete di terroristi iraniani in grado di sferrare attacchi-suicidi contro objettivi occidentali è stata formata» ed i suoi centri organizzativi e di reclutamento sarebbero a Roma e a Londra. A Roma, secondo il settimanale, vi sarebbe un «agente reclutatore», la cui competenza per quanto riguarda «la rete di terrore, si estende alla Francia e alla Spagna, oltre che in Italia. A Londra vi sarebbe un altro centro reclutamento dei terroristi, aggiunge il Sunday Times», il cui capo è arrivato in Gran Bretagna, secondo il settimanale, cinque mesi fa con 4 milioni di sterline depositate in uno speciale conto in una banca inglese nello Jersey, l'isola -off shore, al di fuori del controllo britannico. Il settimanale conclude che gli uomini reclutati a Roma e a Londra provengono da diversi paesi musulmani, inclusi Pakistan, Tunisia e Turchia, e che sono addestrati nell'Iran; la maggior parte è di età tra i 16 e i 30 anni.